

60°

20
26

P

resbyteri

rivista di spiritualità pastorale

1

TEOLOGIA AL RITMO DELLA VITA



quaderni di spiritualità

P

resbyteri

rivista di spiritualità pastorale

ANNO LX - 2026 - N. 1

Redazione: Bozza Carlo, Caliendo Gianni, Crispo Gaetano, Curzel Chiara, Dal Molin Nico, Ferrari Marco, Frausini Giovanni, Goni Massimo, Lettieri Alfonso, Manunza Carlo, Pastò Gian Luigi, Russo Davide, Speranza Raffaele, Sulkowski Piotr, Vincenzi Nadia, Zeni Stefano, Zito Giuseppe Costantino.

Redazione operativa: 38122 Trento, via dei Giardini, 36/A, segreteria@presbyteri.it.

La rivista è nata dalla confluenza redazionale di: «Pietà sacerdotale» dell'Istituto di Pastorale, oggi ISSUR (Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose) di Messina; «Sacerdos» della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento; «Unione Apostolica» della omonima Associazione del Clero italiano, Roma.

Proprietario: Congregazione di Gesù Sacerdote - **Registrazione:** Tribunale di Trento n. 21 del 7.9.1949

- **Direzione e amministrazione:** 38122 Trento - via dei Giardini, 36 - tel. 0461/98.38.44

- e.mail: amministrazione@presbyteri.it - sito: www.presbyteri.it - **Direttore responsabile a norma di**

legge: Andreatta Diego - **Quota di abbonamento:** Italia € 60,00; estero via ordinaria € 70,00. Una copia € 10,00

- Ccp 12227385 - **Banca:** BANCA PER IL TRENINO-ALTO ADIGE - Bic CCRTIT2T76A - Conto CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE - EDITRICE QUADERNI DI SPIRITUALITÀ - IBAN: IT23M0830401811000019315748.

Stampa: Legodigit S.r.l.

Con approvazione ecclesiastica.

Informativa per il trattamento dei personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, l'aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare una mail all'indirizzo cgseconomato@pec.padriventurini.it o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò (gian.luigi@padriventurini.it).



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

C'è un tempo per...

don STEFANO ZENI*

.....

Dal libro del Qohelet (3,1-9)

¹Tutto ha il suo momento (*zēmān / chrónos*), e ogni evento ha il suo tempo (*ḗt / kairós*) sotto il cielo. ²C'è un tempo (*kairós*) per nascere e un tempo (*kairós*) per morire, un tempo (*kairós*) per piantare e un tempo (*kairós*) per sradicare quel che si è piantato. ³Un tempo (*kairós*) per uccidere e un tempo (*kairós*) per curare, un tempo (*kairós*) per demolire e un tempo per costruire. ⁴Un tempo (*kairós*) per piangere e un tempo (*kairós*) per ridere, un tempo (*kairós*) per fare lutto e un tempo (*kairós*) per danzare. Un tempo (*kairós*) per gettare sassi e un tempo (*kairós*) per raccogliarli, un tempo (*kairós*) per abbracciare e un tempo (*kairós*) per astenersi dagli abbracci. Un tempo (*kairós*) per cercare e un tempo (*kairós*) per perdere, un tempo (*kairós*) per conservare e un tempo (*kairós*) per buttar via. ⁷Un tempo (*kairós*) per strappare e un tempo (*kairós*) per cucire, un tempo (*kairós*) per tacere e un tempo (*kairós*) per parlare. ⁸Un tempo (*kairós*) per amare e un tempo (*kairós*) per odiare, un tempo (*kairós*) per la guerra e un tempo (*kairós*) per la pace. ⁹Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

* Biblista - della Redazione di *Presbyteri* - donstefanozeni@gmail.com

Pennellate esegetiche

Questo brano, costruito su quattordici coppie relative a situazioni o azioni antitetiche e contrapposte, è uno dei testi più conosciuti, non solo del libro del saggio Qohelet, ma dell'Antico Testamento. Si tratta di un brano che, con la forza delle antitesi, esprime la contraddittorietà della realtà. L'elenco che ci viene presentato ha una valenza puramente simbolica e pertanto non vengono citate tutte le possibili circostanze della vita umana e neppure quelle più significative. La sfilata quasi processionale dei tempi umani («C'è un tempo per ... e un tempo per ...») è aperta da una solenne dichiarazione che rappresenta la tesi generale del brano: «Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo». Il termine «momento» del v. 1 traduce l'ebraico *z'mān*, una parola di origine persiana, mentre la parola «tempo» rende l'ebraico *ēṭ*. I due vocaboli descrivono rispettivamente il tempo misurabile e percepibile da tutti allo stesso modo, quello che i greci chiamavano *chrónos*, e il tempo opportuno, il *kairós*, l'occasione propizia da cogliere dentro il più generale scorrere del tempo.

Dio nel tempo

Si sa: il più delle volte *chrónos* vince contro *kairós*. E noi cosa possiamo fare? Personalmente ritengo che l'unica strategia possibile sia quella di "addomesticare" il tempo, di farlo amico, di impedirgli di renderci suoi schiavi, così da avere un rapporto sano col tempo, cioè con la vita, che Dio mi dona. Parafrasando le parole di Gesù potremmo dire che «il tempo è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il tempo. Perciò il Figlio dell'uomo è Signore anche del tempo» (cfr. Mc 2,27-28). Questa è la strada stretta: non diventare schiavi del tempo, ma nemmeno suoi padroni, perché il tempo non puoi possederlo, dominarlo, controllarlo, ma soltanto accoglierlo come dono. Il Dio che ha tempo per l'uomo ci regala il suo tempo,

condividendo con noi la sua eternità (cfr. Gv 1,14). Karl Barth, nella sua *Dogmatica ecclesiale* (II/1), ha espresso questa verità con grande lucidità: «Il tempo creato (da Dio) riceve in Gesù Cristo e in ogni atto di fede in lui il carattere e il marchio dell'eternità; la vita, vissuta nella fede, acquista la dimensione della vita eterna».

Il mistero del tempo

Il tempo rappresenta una delle questioni più urgenti e difficili dell'esistenza umana: è tesoro prezioso e dimensione necessaria entro cui si snoda la nostra esistenza, ma allo stesso tempo è estrema povertà perché ci conduce inesorabilmente verso la morte. Eppure, sebbene rappresenti una realtà ovvia e tutti lo misuriamo con ogni genere di orologi e programmiamo le nostre giornate in funzione di esso, il tempo rimane un mistero. Lo aveva compreso anche Agostino, il quale a chi gli domandava cosa fosse il tempo rispondeva: «Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so» (*Confessioni* XI, 14). A ogni modo il tempo, assieme allo spazio, è misura fondamentale e imprescindibile della nostra vita nel bene e nel male, come ci ha ricordato Qohelet, e dentro il tempo siamo chiamati a vivere, perché il tempo dà il ritmo e a il significato alla nostra vita. E come preti dovremmo vivere un tempo abitato da Dio, non semplicemente scandito dalle lancette di un orologio o dal calendario di un cellulare o dagli impegni di un'agenda pastorale. A tal proposito proviamo a chiederci non tanto che rapporto abbiamo con il tempo – tema affrontato nel Convegno di *Presbyteri* del 2021 («I "tempi" del prete: tra dono e limite», atti disponibili su <https://www.presbyteri.it/>) – ma quanto c'entra Dio con il nostro tempo. Il sacrificio del tempo che ci è chiesto è una croce che davvero ci appartiene, e che quindi ha una sua fecondità in Dio, oppure si riduce a una serie puntuale di eventi, di cose da fare, di situazioni da gestire, di celebrazioni da organiz-

zare? Nel nostro tempo, così rapido, frammentato e spesso contraddittorio la teologia trova uno spazio adeguato? Che ruolo ha la teologia dentro le nostre giornate, dentro la nostra vita? Riesce a scandire il ritmo del nostro ministero, oppure rimane ai margini e arriva a noi come l'eco di una melodia lontana, difficile da percepire? La teologia ha ancora qualche cosa da dire alle donne e agli uomini di oggi, per le donne e gli uomini di oggi?

La lente della teologia

La teologia è il luogo, lo spazio, il tempo di un incontro autentico fra Dio e l'uomo, ed è essenziale per avvicinarci al mistero dell'Incarnazione e provare a comprenderlo; pertanto non può rimanere un'attività speculativa relegata all'ambito accademico, ma deve farsi vita ed esperienza.

Nel nascere e nel morire, nel piantare e nello sradicare, nell'uccidere e nel curare, nel demolire e nel costruire, nel piangere e nel ridere, nel fare lutto e nel danzare, nel gettare sassi e nel raccogliarli, nell'abbracciare e nell'astenersi dagli abbracci, nel cercare e nel perdere, nel conservare e nel buttar via, nello strappare e nel cucire, nel tacere e nel parlare, nell'amare e nell'odiare, nella guerra e nella pace – e in tutte le altre innumerevoli situazioni umane – che ruolo riveste la teologia? Riusciamo a leggere e a rileggere gli eventi che accadono e ci accadono, con la lente della teologia? Ci pare che il pensiero teologico ci aiuti a tenere insieme i frammenti e a capire il senso profondo delle tante “opposizioni polari”, di guardiniana memoria, di cui è intrisa la vita? Mi piacerebbe che la teologia diventasse sale e lampada (cfr. *Mt* 5,13-14) per dare il sapore di Dio e portare la sua luce dentro il nostro quotidiano. La teologia non va solo studiata e imparata sui banchi o dai libri, ma va vissuta e applicata nel quotidiano; è come il lievito nascosto dentro la farina che fa lievitare l'impasto (cfr. *Mt* 13,33). Teologia e vita sono destinate a intrecciarsi.

si, procedendo insieme in un cammino di crescita reciproca, dove ognuna sostiene e illumina l'altra. Da un lato, la concretezza dell'esistenza quotidiana può offrire al pensiero teologico una base solida, impedendogli di perdersi in astrazioni troppo elevate o lontane dal reale; dall'altro, la riflessione teologica è in grado di dilatare gli orizzonti della vita, talvolta ripiegata su se stessa, aiutando a riconoscere nei suoi eventi la traccia della presenza di Dio.

Velocità vs rapidità

Il salmista, con profondo realismo, ci ricorda che «gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via» (*Sal* 90,10). Che la vita corra sempre e troppo, e noi con lei, non è un mistero, così come non lo è il fatto che viene a mancare sempre più il tempo del pensiero, della riflessione, dell'*otium cum dignitate*. Dentro questo contesto così accelerato – in cui il rischio è quello di voler mietere lì dove non si è seminato (cfr. *Mt* 25,24) – emerge con forza la necessità di una teologia non “veloce”, cioè mutevole e superficiale, bensì “rapida” nel senso etimologico, ovvero capace di “rapire”, di afferrare e trascinare via, di coinvolgere qui e ora. Oggi più che mai si avverte l'esigenza di una teologia che non pensi *dopo* gli eventi, a cose accadute, ma pensi *mentre*, muovendosi efficacemente al ritmo della vita.

Certo non è facile, perché se vuoi fare un passo in avanti, devi perdere l'equilibrio per un attimo, correndo il rischio di cadere; tuttavia, questo è l'unico modo per camminare e andare avanti. L'alternativa a tale rischio è quella di non muoversi, di mantenere la posizione, di attuare la tecnica calcistica, tutta italiana, del “catenaccio”, ergendosi a custodi fedeli di antiche memorie. Una teologia così, rallentata se non addirittura ferma, non serve a niente e a nessuno e vale tanto quanto un pezzo da museo, bello fin che si vuole, ma chiuso

dentro una stanza. A questa teologia “bradicardica”, eccessivamente lenta, in difficoltà a esprimersi in maniera chiara e incisiva, segnata più dalla paura che dalla prudenza, si contrappone, secondo il Terzo Principio della Dinamica (o principio di azione e reazione), una teologia “tachicardica” che va invece troppo veloce rischiando delle pericolose quanto inutili fughe in avanti.

Festina lente

Personalmente non mi sento attratto né da una né dall'altra prospettiva. Preferisco una teologia capace di mantenere il giusto ritmo, con coerenza e continuità, una teologia che sappia accompagnare il fluire della vita. Perché è proprio la vita, nel suo scorrere, a dettare il tempo, anche del pensiero teologico. Per questo sono dell'idea che la teologia dovrebbe assumere come motto la locuzione latina *festina lente*, «affrettati lentamente, agisci senza indugi, ma con cautela». Si tratta di un ossimoro che invita ad agire con rapidità ma con prudenza, combinando efficienza e riflessione, e fu attribuito all'imperatore Augusto dallo storico Svetonio, che lo usava per esortare alla saggezza. Mi pare un'indicazione quanto mai appropriata, perché una velocità eccessiva distrugge il senso delle cose, una velocità troppo bassa genera un ingorgo che soffoca ogni movimento, tanto che sia l'accelerazione che la lentezza possono condurre entrambe alla fine della storia. Ecco perché mi piacerebbe una teologia che sa “affrettarsi lentamente” una teologia che procede con calma e riflessione, capace di stare nell'incrocio tra l'esperienza comune del tempo umano e la trasformazione del tempo attraverso la presenza del Risorto. Anche se si tratta di una posizione difficile e impegnativa, può generare grandi frutti: dal rapporto vitale con il tempo di Dio nasce un nuovo modo di vivere il tempo umano. Ed è qui, almeno per me, che risiede la forza e la bellezza di una teologia al ritmo della vita.

Oggi abbiamo urgente bisogno di pensare la fede per poterla declinare negli scenari culturali e nelle sfide attuali, ma anche per contrastare il rischio del vuoto culturale che, nella nostra epoca, diventa sempre più pervasivo. In particolare, la Facoltà di Teologia è chiamata a riflettere sul deposito della fede e a farne emergere la bellezza e la credibilità nei differenti contesti contemporanei, perché appaia come una proposta pienamente umana, capace di trasformare la vita dei singoli e della società, di innescare cambiamenti profetici rispetto ai drammi e alle povertà del nostro tempo e di incoraggiare la ricerca di Dio.

Papa Leone XIV, Discorso alla Pontificia Università Lateranense,
11 novembre 2025

LA PROSSIMA MONOGRAFIA

2. PRESBITERIO MULTIETNICO

Nella maggior parte delle diocesi italiane operano sacerdoti stranieri. Tanti svolgono i servizi pastorali, gli altri studiano nei seminari e nelle facoltà teologiche. Presbiteri e religiosi provengono non solo dall'Europa, ma soprattutto da altri continenti e sono un grande potenziale e una ricchezza pastorale per la Chiesa in Italia. La loro presenza sempre più numerosa e crescente nelle nostre comunità parrocchiali è il segno visibile della reciprocità e della cooperazione missionaria.

Un presbiterio multietnico è una grande risorsa per la Chiesa e per la società. I sacerdoti stranieri sono portatori di un'esperienza di vita, di fede e di ricchezza culturale ed ecclesiale dei loro paesi di provenienza. Il loro ministero e il servizio sono la conferma di una nuova epoca delle missioni in un mondo ormai globalizzato. Nonostante questo, la realtà dei preti stranieri costituisce un problema per le difficoltà di ambientamento e di inculturazione che si portano dietro. È una dimensione spesso non compresa e si ha l'impressione che siano tappabuchi per mancanza di vocazioni.

L'accoglienza dei preti non italiani esige un serio discernimento delle loro motivazioni che devono corrispondere a criteri di cooperazione e di ecclesialità. Occorre un accompagnamento che permetta di monitorare la loro capacità di collaborazione e di fraternità presbiterale. Sarà molto importante stipulare adeguate convenzioni, regolamentare i rapporti con le diocesi che inviano i sacerdoti e stabilire la modalità della loro presenza in Italia. La conoscenza reciproca, il superamento delle possibili diffidenze e l'accettazione delle diversità favoriscono la bellezza poliedrica della Chiesa.

Ci chiediamo: la loro visione pastorale aiuta la pastorale ordinaria? Nelle nostre diocesi esiste una progettualità nell'ottica *fidei donum*? Sono sufficientemente preparati alle esperienze pastorali italiane? In che modo si può passare dalla logica di coprire i vuoti alla ricchezza della missione? Come aiutare l'integrazione affinché cresca la consapevolezza che la loro presenza è un dono e un cammino da fare insieme?

Contributi principali di: Annarita Turi, Marco Prastaro, Sergio Durigon e testimonianze dalle Diocesi



ommario

- 3 **Editoriale**
(Marco Ferrari)
- 10 **Apertura**
Per una teologia rapida (Antonio Spadaro)
- 16 **Studi**
Teologia perché? Teologia per chi? (Riccardo Battocchio)
28 **In dialogo con la vita. Una teologia che transita
nelle domande di oggi** (Francesco Cosentino)
38 **Quando la teologia fa la differenza** (Giorgio Nacci)
- 50 **Spunti di meditazione**
C'è un tempo per... (Stefano Zeni)
- 56 **Francesco di Assisi e la sua esperienza cristiana**
La conversione: tra *miles Christi* e fratello dei minori
(Pietro Maranesi)
- 65 **I 100 anni dei Venturini**
Alle origini di un carisma (Chiara Curzel)
- 74 **Le pagine dell'Unione Apostolica**
Con cuore gaudioso per un sacerdozio pieno e fecondo
(Marco Ermes Luparia)

1 **P**resbyteri
rivista di spiritualità pastorale

2026

periodico mensile - anno 60, n. 1 gennaio-febbraio 2026

Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -

DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.

38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A